

# Dio odia le donne

Giuliana Sgrena  
**Dio odia le donne**



Giuliana Sgrena  
Il Saggiatore  
2016

Non è il primo libro sul difficile rapporto tra la religione e il mondo femminile. Tuttavia, *Dio odia le donne* si staglia nettamente sopra gli altri sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, è un compendio snello ed essenziale, ma non per questo superficiale, che riesce ad avere una scorrevolezza delicata anche nell'affrontare pratiche e precetti che di delicato hanno poco. Ha inoltre il pregio di poter rintracciare e confrontare i testi sacri («gli strumenti di questa aggressione») dai quali viene fatta derivare una generale sottomissione femminile. Soprattutto, apre senza imbarazzo la riflessione su temi di assoluta attualità, dall'infibulazione all'obbligo del velo, dalla contaminazione mestruale alla gestazione per altri.

La riflessione è condotta anche attraverso le coinvolgenti esperienze personali dall'autrice, che non si sottrae alla partigiana onestà intellettuale di dichiararsi donna atea. Una donna atea che persino nei momenti più bui del suo rapimento non ha sentito alcuna necessità, alcun afflato verso un altro modo di pensare. E che ben sottolinea come anche nella morte il non credente non possa nemmeno aspirare a un funerale, per mancanza di luoghi e carenza di volontà, in uno stato che è ancora lontano dall'essere davvero laico.

Le donne, proprio perché colpite e oppresse in misura esponenziale all'integralismo dei tre monoteismi, dall'autrice analizzati con assoluta imparzialità, si ritrovano a essere anche le più religiose, le più credenti e praticanti, le "naturali" prosecutrici di quelle tradizioni che dalla loro devozione traggono la forza per limitare (e talvolta letteralmente cancellare) i loro diritti. Tradizioni religiose più o meno rielaborate anche in tempi recentissimi a seconda della convenienza e che vedono le donne discriminate su più fronti, a cominciare da quello economico. Eppure, proprio per questo maggior valore assumono le tante testimonianze che l'autrice riporta dell'impegno delle organizzazioni e delle singole persone, spesso donne a loro volta, che andando controcorrente si sono battute e si battono tuttora ogni giorno per porre fine all'oppressione di genere.

Nel testo viene più volte ricordato come l'emancipazione dal velo costituisca un pre-requisito per la ricerca di un lavoro e cercare quindi di raggiungere un'indipendenza dignitosa. Ma le pratiche discriminatorie non sono circoscritte a paesi ritenuti lontani nel tempo, nello spazio e nella mentalità. È anche molto vicina a noi, da noi: lo svuotamento progressivo della legge 194 sull'interruzione di gravidanza, gli anatemi attualissimi contro l'aborto e la perdurante condanna di pressoché ogni forma di contraccezione che non sia l'astinenza ne sono solo un esempio. La

tolleranza, ammonisce l'autrice, deve avere un limite, «altrimenti, proprio qui in Europa, un giorno ci troveremo sedute in fondo all'autobus, come succede non solo in Iran ma anche in Israele, isolate su spiagge riservate a sole donne e segregate nelle scuole».

Giuliana Sgrena ha scritto un libro coraggioso, in un'epoca in cui la fascinazione verso alcuni leader religiosi riesce a velare i pesanti attacchi portati quotidianamente ai diritti delle donne. *Dio odia le donne* rafforza una certezza: quanto sia umano, e solo umano, questo odio.

Raffaele Carcano e Adele Orioli

Riportiamo un brano dall'introduzione del libro di **Giuliana Sgrena** che presenteremo il **19 maggio alle 18** alla Casa. Seguirà, alle 21, il monologo di **Elisabetta Magnani** *Fra cielo e terra*, sulla figura di Ipazia.

“Dio, Allah, Buddha. Comunque lo si chiami, è in suo nome che gli uomini scatenano il loro odio contro le donne.

La Bibbia, la Torah o il Corano sono gli strumenti di questa aggressione, spesso utilizzati a sproposito. E quando non bastano le Sacre Scritture vengono in soccorso i santi per chi li venera, i miracoli per chi ci crede, gli *hadith* del Profeta (veri e falsi), i dogmi. **Le religioni costituiscono l'alibi per il patriarcato.** [...]

*Dio odia le donne* non vuole essere un pamphlet, né ha la pretesa di offrire una nuova 'esegesi' delle fonti; vuole invece presentare al lettore i risultati di una ricerca personale [...] sulle ragioni alla base dei comportamenti adottati o imposti dalle religioni monoteiste e sulle evoluzioni che hanno consentito loro di adeguarsi ai cambiamenti culturali e sociali. Evoluzioni, quando ci sono state, assolutamente inadeguate alle domande e alle necessità di progresso della società, tanto che oggi, talvolta, si assiste a un vero e proprio ritorno alle origini, alimentato da un fanatismo che si accanisce particolarmente contro il sesso femminile.

*Dio odia le donne* è lo sguardo di una donna atea [...] ma, almeno nelle intenzioni, vuole essere uno sguardo il più possibile 'neutrale' rispetto alle diverse religioni prese in considerazione. [...] Senza nessuna pretesa di esaurire un tema così vasto, spero che questo libro possa contribuire al dibattito, in un momento in cui la crisi dei valori porta a un diffuso bisogno di spiritualismo, che vede prevalere – credo non a caso – le forze più aggressive e fondamentaliste a scapito delle più 'moderate' (ammesso che si possa parlare di moderazione in questo campo). Così avviene in Medio Oriente tra sunniti, sciiti ed ebrei, in Birmania con i buddhisti, in India con gli indù, in Occidente con i cristiani.

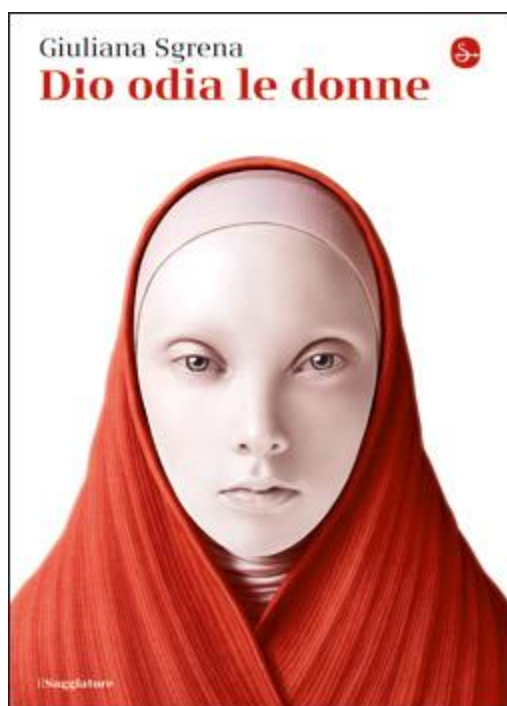
**E le vittime dei fondamentalismi sono principalmente le donne:** una ragazza viene lapidata perché accusata di aver bruciato una copia del Corano in Afghanistan; negli Stati Uniti si spara contro le cliniche che praticano l'aborto; nei conflitti le donne sono considerate bottino di guerra. Nella notte di Capodanno del 2015, a Colonia e in altre città tedesche, un attacco di violenza inaudita, anche sessuale, scatenato contro le donne che si trovavano in piazza da parte di una massa

incontrollabile di maschi – di origine arabo-musulmana, ma anche occidentale – ha reso evidente qual è il nemico delle culture misogine e patriarcali”.

## “Dio odia le donne”, il libro della Sgrena

di Federico Raponi

13 maggio 2016CULTURA



Le tre principali religioni monoteiste (cristianesimo, ebraismo, islam) e la discriminazione della donna. Questo lo studio effettuato dalla giornalista Giuliana Sgrena nel suo libro “Dio odia le donne”, edito da “Il Saggiatore”, uscito il 5 maggio e occasione di diverse presentazioni alla presenza dell’autrice. Ne parliamo proprio con lei, storica inviata de “Il Manifesto” che ha realizzato vari reportage da zone di guerra in Medio Oriente e Africa.

### **Come descriverebbe, in breve, questo lavoro?**

«La mia è un’analisi a partire dai testi sacri per arrivare ai nostri giorni, senza avere la pretesa di fare un’esegesi delle scritture; non è però nemmeno un pamphlet, ma una ricerca per vedere quale supporto forniscono queste tre religioni al patriarcato, perché sono convinta che è questo che opprime le donne. D’altra parte io sono atea, nel libro spiego perché, e quindi penso che siano gli uomini che parlano in nome di Dio ad odiare le donne. Non ho trovato grandi differenze in Bibbia, Talmud e Corano: l’inferiorità della donna è sancita in tutte”.

### **Da dove è partito il progetto?**

“Ho scritto anche libri relativi alla religione islamica, perché soprattutto per lavoro ho frequentato Paesi musulmani, e mi sono trovata a confrontarmi con realtà terribili per le donne. Sugli altri testi sacri non c'è molta differenza rispetto a quello che mi dicevano le mie amiche musulmane sul Corano, e a quel punto ho deciso di analizzare queste tre religioni mettendole a confronto su alcuni argomenti. Ad esempio, una volta mi aveva particolarmente colpito una mia amica marocchina quando mi disse che nell'Islam la voce della donna è la sua nudità, e questa affermazione l'ho trovata in tutti e tre i testi sacri. Ma ci sono molti altri punti in comune”.

### **Ad esempio?**

“Tutti e tre i credi sono d'accordo sul fatto che Eva sia stata creata da Adamo, anche se in modi diversi, ed è stata creata per lui, quindi doveva servire, rispondere ed obbedire a lui, e questa già è una soggezione all'uomo. Poi c'è il peccato originale che condanna la donna, oltre che a partorire nel dolore e nel sangue, anche a diventare la peccatrice, e da questo non riesce più a liberarsi. Anche le mestruazioni segnano la donna in tutte e tre le religioni, secondo le quali il ciclo la rende instabile, inadatta a determinate attività come fare il giudice o legiferare, e questo fino a molto di recente. Secondo una lettura ortodossa, tale periodo mensile di infermità, squilibrio, impurità della donna le impedisce di accedere alle funzioni di potere”.

### **Sono state anche altre le fonti, oltre alle Sacre Scritture?**

“Altri testi più di attualità, scritti soprattutto da donne - come una rabbina francese - che hanno documentato la condizione della donna in rapporto alla religione”.

### **Com'è il rapporto religione-patriarcato?**

“Il patriarcato esisteva prima delle religioni, e quindi ne ha determinato, influenzato la visione. Adesso invece il patriarcato si sostiene molto attraverso di esse, come anche i fondamentalismi. Però, per sottrarsi a queste responsabilità, si dice ‘la religione non c'entra niente’. Invece c'entra molto, non penso sia una questione di interpretazione, perché se la donna nell'Islam ha ancora metà dell'eredità rispetto al maschio è un fatto ben specificato in tanti versetti del Corano, e considerato insuperabile dalla legislazione dei Paesi musulmani. E poi, cosa secondo me negativamente molto importante, queste religioni dicono di osservare la legge degli Stati in cui sono diffuse, finché la legislazione non va contro la religione. E allora nei Paesi musulmani, in genere, c'è un Consiglio degli ulema che deve esaminare la legge prima che venga varata, mentre in Israele il Consiglio dei rabbini a volte entra in contrasto con la legge, e rispetto alla Corte suprema di solito prevale. Da noi, invece, sull'aborto esiste una legge che prevede l'interruzione della gravidanza in determinate condizioni, ma l'80 per cento dei medici italiani sono obiettori di coscienza, e quindi non applicano la legge, mentre i medici non obiettori - conclude la Sgrena - non fanno nessun progresso in carriera”.